

Chi era Padre Lodovico Morell SJ

Ricordare persone che hanno fatto molto per la comunità e che hanno realizzato iniziative forti e significative, non è assolutamente facile. Infatti, ognuna di loro porta con sé sia sentimenti di forte gratitudine, sia sentimenti contrari dati da una certa indifferenza. Tuttavia, solo persone fortemente determinate, dai caratteri forti e dalla interiorità profonda, sono in grado di realizzare opere e di insegnare valori in cui credono fermamente. E spesso nei loro confronti, a causa di una non conoscenza, l'approccio resta intriso di una certa superficialità e di una dimenticanza.

"Se vedi una persona saggia, va di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta": le parole del Siracide (Sir.6,36) evocano – nel decimo anniversario della morte - gratitudine e il rimpianto di quanti hanno conosciuto

Ma chi era Padre Morell? Nato a Osnago, in provincia di Lecco, il 29 luglio 1913, lavorò fino a 17 anni in tipografia, poi affascinato dalla figura e dal carisma di Sant'Ignazio di Loyola, si iscrisse al liceo dell'Istituto Leone XIII di Milano, retto dai gesuiti. Nel 1936 entrò in seminario e cinque anni dopo, nel 1941, venne ordinato sacerdote diocesano dal cardinal Schuster e assegnato alla parrocchia di Gorla. Nel 1942, venne accolto nella Compagnia di Gesù. Nel 1945 fece un'esperienza come prete operaio alla Fonderia Magrini di Bergamo, e nel 1946 approdò alla parrocchia di San Fedele a Milano, dove iniziò il suo apostolato tra i giovani.

Pur sentendosi sacerdote "gesuita" e amando profondamente la Compagnia di Gesù, tanto era intriso di spiritualità ignaziana, non dimenticava di essere anche sacerdote "diocesano", cioè pervaso di quella realtà nella quale si sentiva di dover portare il proprio contributo nella realizzazione del "Regno". Uomo apparentemente duro, tuttavia lasciava trasparire dalla scorza del suo carattere una sensibilità e un amore grande per il prossimo. Tanto severo e austero con se stesso, quanto comprensivo con gli altri. Consapevole dei suoi limiti, non mancava mai di valutare e rivalutare le proprie azioni, conscio tuttavia dei propri sentimenti e del suo essere uomo e prete.

****** Visse gli eventi ante e post seconda guerra mondiale, con tristezza ed apprensione, eventi che portarono persone e famiglie ad abbandonare le proprie case, ad emigrare verso le campagne per sfuggire ai bombardamenti in città, a vivere il tragico ascolto della cupa sirena di allarme, a soffrire la paura dei rastrellamenti e della incombente disoccupazione, periodo in cui la vita delle persone veniva cadenzata dal morbo della fame, quel morbo che particolarmente e più profondamente colpiva bambini e anziani.

L'Italia uscì dalla seconda guerra mondiale in condizioni tragiche, sia per i danni materiali subiti, sia per la posizione di disorientamento che ebbe la classe dirigente di fronte ai molti e complessi problemi che la ricostruzione imponeva. Complessità che ebbe ad investire tutti i campi della vita, da quello politico, a quello economico, sociale, culturale.

I bombardamenti e le distruzioni di strade ed infrastrutture avevano creato gravi disarticolazioni al sistema stradale e ferroviario, l'economia era in gravissime condizioni e la popolazione risentiva dei disagi dovuti alla mancanza di beni di prima necessità. L'elevata disoccupazione, la crisi d'identità di una Nazione uscita sconfitta dalla guerra, si rifletteva nella crisi istituzionale e morale di un Paese da rifondare e da ricostruire

Di questa situazione ne soffrirono maggiormente i giovani, anche se non soltanto loro, che dalla guerra ebbero in lascito molte incertezze, dubbi, insoddisfazioni e paure tanto che, con le condizioni lasciate in eredità, anche le prospettive e la stessa speranza erano ovattate da una certa tristezza. Quella esperienza – vissuta da Padre Morell in un contesto strutturale, ma anche sul piano ecclesiale e civile difficile e insostenibile - lo portò ad avere una particolare attenzione nei riguardi dei giovani.

**** Attento ai bisogni dei giovani, Padre Morell aprì i cuori alla speranza!** Assumendo la responsabilità dell'oratorio di San Fedele – una piccola isola infelice, articolata solamente in alcune stanze risparmiata dai bombardamenti e un fazzoletto di cortile liberato dalle macerie – egli iniziò il suo impegno. Sostenne i giovani nei loro desideri e nelle loro attese offrendo loro opportunità culturali, ricreative, formative di impegno e di responsabilità, aiutandoli a riprendere coscienza di se stessi, a sconfiggere disagi e insicurezze, a risvegliare in loro il coraggio delle decisioni definitive, a maturare la capacità di vedere, giudicare e affrontare la realtà, anche realtà difficili e spesso sconvolgenti. In quegli spazi, quei giovani – provenienti non soltanto dal territorio parrocchiale, ma anche da zone limitrofe – incontrarono le prime simpatie, le prime vere amicizie, le prime ragioni di vita. Attuò rapporti e risposte concrete al loro vivere e al loro credere. Era attento al loro stato d'animo, e sempre in atteggiamento di ascolto. I giovani si fidavano di lui, e nei momenti di difficoltà sapevano che lui li avrebbe capiti e aiutati.

**** Consapevole delle attese adolescenziali, aprì gli spazi alla vita!** In contatto con le difficoltà giovanili nella ricerca della propria personalità, fece maturare in Padre Morell l'idea di allargare gli spazi angusti dell'oratorio di San Fedele. L'esperienza oratoriana di San Fedele fu la spinta costitutiva dell'impegno formativo del nuovo Centro Giovanile. L'ideale per Padre Morell era di costruire una esperienza più ampia e più aperta avente tuttavia caratteristiche simili. Da qui il passaggio dal piccolo al grande ambiente. Da qui la simbiosi tra la pedagogia ignaziana e la pedagogia salesiana.

Indicò lo sport, l'attività sportiva, come momento di autentica crescita culturale, capace di sconfiggere quel concetto di cultura – ancor oggi presente nella nostra società – che la identifica unicamente nel possesso degli strumenti.

Concepì ogni gruppo, ogni squadra, come piccole comunità di vita, istituì gruppi di animatori, coinvolse i genitori, responsabilizzò i laici, riunendo così quelle piccole comunità in un progetto unitario, ancor oggi testimone di queste sue attuate intuizioni formative. Egli ebbe a rianimare un percorso educativo possibile in situazioni di estrema difficoltà. Oggi il Centro Giovanile è la risposta concreta alle sue intuizioni, alle sue prospettive educative, culturali ed operative.

**** Nella certezza che lo sport è una componente di formazione personale, integrale e sociale, ne incluse le modalità operative in un impegno ampio, aiutando i giovani ad essere uomini per gli altri!** I giovani, i ragazzi, hanno bisogno di compagnia, di luoghi accoglienti, di riferimenti precisi, di attività che li aiutino nel personale processo di auto-affermazioni. Non vanno lasciati soli. Vanno aiutati a capire chi sono, donde vengono e dove vanno: cioè devono essere aiutati a scoprire il vero senso della vita. Intese pertanto lo sport veicolo importante di valori capaci di aiutare il ragazzo, l'adolescente, il giovane ad essere se stesso ovunque: "Tuus esto ubique". E' questo il motto che accompagnò Padre Morell nel suo impegno educativo: questo ethos pedagogico che avvolse – e continua ad avvolgere – tutti i fattori della persona. Obiettivo non circoscritto ai lontani tempi della ricostruzione bellica e della attuazione del Centro Giovanile, ma tutt'ora fortemente attuale.

**** Ha allargato le braccia all'accoglienza!** La tensione educativa di Padre Morell non fu una tensione personalistica, esclusiva al suo mondo, no! Egli accolse sempre chiunque si avvicinasse o desiderasse far parte delle sue iniziative, percorrere le sue stesse strade educative, attingere di quegli spazi in cui si svolgeva l'attenzione alle persone, alle famiglie, ai gruppi. In quest'ottica offrì alla Diocesi milanese quegli spazi e quelle opportunità tese a supplirne le eventuali carenze. Accolse ragazzi e ragazze, indifferentemente, attuando il primo ambiente misto: decisione che non gli mancò qualche difficoltà, qualche incomprensione, tuttavia snaturatesi nel tempo, e avvalorata da quel processo di coeducazione assunta poi come prassi normale. Ma accolse anche la comunità equadoregna, che oggi è parte integrante del Centro, e quanti gruppi o associazioni ne richiedessero l'accoglienza, e ciò a dimostrazione di una apertura d'animo spesso insolita nel contesto egoistico della società attuale.

**** Ha posto in "uscita" le sue iniziative e il suo impegno personale e istituzionale**, quell'uscita nel mondo e nella società oggi fortemente raccomandata da S.S. Papa Francesco. Padre Morell non racchiuse il suo impegno in ambiti suoi istituzionali, ma fu presente nel mondo dello sport. Coinvolse nel processo di culturizzazione dello sport come momento di formazione integrale, sia la Diocesi, mediante la commissione diocesane dello sport di cui fu uno dei protagonisti, il coinvolgimento delle Federazioni sportive e del CONI, l'interessamento di personalità dello sport, della comunicazione e della politica, a dimostrazione di uno sguardo non limitato e chiuso, ma proiettato verso l'attuazione di una convergenza educativa funzionale, dando così concreta testimonianza di una presenza attiva e propositiva nel mondo giovanile.

**** A Padre Lodovico Morell va riconosciuto il grande merito di aver dato motivazioni precise all'educazione tesa alla realizzazione di una autentica cultura sportiva.** Quella educazione che rappresenta il cammino dei giovani verso la libertà, e dove l'autorevolezza dell'adulto è forza capace di creare la nostalgia dell'autenticità e del servizio che aiuta a crescere. Certo: cambiano i tempi, ma restano i problemi educativi dati da un secolarismo sempre più invadente. Resta tuttavia la constatazione che le strutture sportive sostenute da una ispirazione cristiana e la necessità di promuovere programmi di attività sportive come componente educativa, conservato tutta la loro attualità.

"Lo sport – ebbe a sottolineare - in sé non ha rilevanti significati sotto il profilo strettamente umano, ma acquista estrema importanza quando, attraverso la sua pratica, si apprende a diventare uomini. Ne deriva che lo sport ha un posto ben definito, purchè prevalga sempre e comunque l'aspetto educativo, cioè un cammino di promozione di tutti i fattori della persona: compresa la dimensione religiosa". E ancora. "Lo sport è un importante mezzo di aggregazione, aiuta a costruire una esperienza di comunità. Tuttavia si appiattisce sui luoghi comuni, su una generica educazione, si disperde in una pluralità di esperienze che esistono anche in altri settori, se nella sua realizzazione, in nome dell'accoglienza, si accantona la dimensione evangelizzatrice".

Da qui la constatazione che le strutture sportive sostenute da una ispirazione cristiana e la necessità di promuovere programmi di attività sportive come componente educativa integrale, conservano, nel contesto sociale attuale, tutta la loro valenza.

**** In quest'ottica, il Centro Schuster – grazie all'impegno e alla grande intuizione di Padre Morell, il cui mandato è ora nelle mani dei laici - è espressione di una "società giovanile",** concetto che si pone all'osservazione di quanti si occupano del divenire delle generazioni, e che apre le porte a considerazioni di particolare impegno e interesse, investendo tutta una parte dell'umanità contemporanea che ha superato la disciplina della soggezione agli adulti, ma di questa non ha ancora la maturazione. Ciò si offre come un terreno fertile ove germinano e crescono culture autonome, nascono idee nuove, si articolano fresche responsabilità, sorgono speranze, si sviluppano meditazioni, e ove, attraverso contrasti e crisi, si configura il volto della società di domani. Un terreno da osservare con amore e con interesse, con partecipazione viva e grave. Da non trascurare se si hanno a cuore le sorti del futuro uomo.

E' con queste considerazioni, che concludiamo, con riconoscenza e anche con rimpianto, questo breve ricordo di Padre Lodovico Morell S.J. nel decimo anniversario della sua morte (20 ottobre 2006).